

Se le primarie hanno due vincitori, spetta loro cogestire il nuovo Pd

il PUNTO

Di Stefano Folli

Un editoriale dell'Unità chiede a Renzi di cooperare. Ma prima è lotta su regole e voti

Sul ballottaggio delle primarie premono Renzi e i suoi. Con la forza di chi si sente, non a torto, sulla cresta dell'onda, chiedono di aprire le porte, di non mettere argini ai nuovi elettori. Chiedono in sostanza di allentare le regole in precedenza accettate e di lasciar votare anche chi non si è presentato al primo turno. Un punto cruciale anche per il suo significato simbolico.

L'outsider Renzi è l'uomo che catalizza i voti esterni al Pd e vuole usarli come un ariete per scardinare la cittadella bersaniana. Infrangere le regole del ballottaggio equivale quindi a far saltare le serrature politiche che limitano il processo di cambiamento. Come dice Arturo Parisi all'"Avvenire", parlando del primo turno: «Le rigide regole iniziali sono state travolte giorno dopo giorno sino all'irruzione degli elettori nei seggi. Adesso mi aspetto un altro gesto di buon senso: aprano il ballottaggio a tutti, consentano ancora di registrarsi senza costringere nessuno ad autocertificare malattie inesistenti o causa di forza maggiore... Siano lungimiranti, non si oppongano all'onda benefica della partecipazione».

L'analisi di Parisi coglie nel segno. La scommessa delle primarie riguarda un Pd che ha investito su se stesso e sulla propria trasformazione. Ne deriva che chiudere le primarie al secondo turno sarebbe contraddittorio con un progetto che ha avuto proprio in Bersani il suo ideatore. D'altra parte lo stesso segretario è consapevole del rischio che si consolidi l'immagine stereotipata del conservatore (lui) contrapposto all'innovatore (Renzi). Non a caso ieri un editoriale del direttore dell'"Unità", Sardo, descriveva «due vincitori» e riconosceva al sindaco non poche qualità, fino a sottolineare che «queste primarie non sono un congresso, ma hanno cambiato i parametri del futuro congresso del Pd. Bersani dovrà coinvolgere Renzi nel suo progetto. E Renzi non potrà limitarsi a fare solo il sindaco di Firenze: un disimpegno diventerebbe a questo punto una scommessa contro il centrosinistra».

L'offerta allo sfidante, par di capire, è quel-

la di co-gestire il Pd di domani, partendo dalla premessa - corroborata da tutti i sondaggi e anche dalla logica - che Bersani vincerà il ballottaggio di domenica, ma non stravincerà. E dunque il giorno dopo si porrà il problema di dare un senso alla mezza rivoluzione in atto, quella che sta sconfiggendo l'assetto residuo del «vecchio Pci», secondo la definizione di Parisi.

Peraltro il futuro della sinistra italiana si decide, come è ovvio, sulla capacità di attrarre nuovi elettori: quelli che prima votavano il centro o il centro-destra. Renzi ha dimostrato in abbondanza di essere in grado di farlo; così come oggi, sull'onda del successo, è in grado di risucchiare consensi anche a Bersani: specie se riesce ad appiccicargli addosso il marchio dell'incorreggibile conservatore (l'«usato sicuro»). La domanda è: Bersani è capace a sua volta di sottrarre voti ai renziani? E in particolare di attirare consensi dal centrodestra quando andremo alle elezioni? C'è da dubitarne e il primo dubbio è proprio il segretario del Pd. Il quale però ha il merito di aver investito sulle primarie, il che lo obbliga oggi a non aver paura. Anche aprendo il portone del ballottaggio ai nuovi votanti. E poi insistendo sullo schema dei «due vincitori». Ciò che equivale ad accettare che sia Renzi il leader di un prossimo domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com

